

Vuoi coltivare la vigna? esibisci la carta d'identità

di CLAUDIO ROVERE

CHIOMONTE - Esibire un documento di identità, aspettare che te lo fotografino, che i poliziotti controllino nell'elenco che ti eseguono la perquisizione del trattore o del furgone, che il responsabile del posto di blocco dia l'assenso a transitare, a meno che non

Storie di vino e di check-point: rabbia e amarezza tra i filari dell'Avana

ci sia il movimento del cambio turno o qualche mezzo di cantiere sulla strada. Aspettare. È questo il filo conduttore della giornata di viticoltori e agricoltori che hanno aziende e fondi tra la centrale e la Maddalena, la "riviera" chiomontina, resa famosa dall'Avana, il vitigno tipico della zona, e nelle cui pianure dell'anno scorso molti giovani negli ultimi anni.

Una generazione di 30-40enni che ha deciso di ritornare alla terra, al lavoro dei propri nonni, ad un'occupazione normale e che ora si vede costretta a convivere con una situazione che di normale non ha proprio nulla. «È una situazione assurda, allucinante - si lascia andare Mario Marcellino, 43 anni, che ha deciso di tornare a vivere e lavorare nel paese della mamma dopo dieci anni all'estero creandosi un'occupazione con la coltivazione e la trasformazione della lavanda - fino a domenica andavo lì come una persona normale e adesso mi sento quasi un delinquente, è opprimente doversi sottoporre alla trafila del check-point, mostrare i documenti per andare a lavorare, vederti perquisire la macchina, sentirti chiedere "che cos'è la lavanda?", dover magari attendere mezz'ora, come è accaduto oggi (mercoledì, ndr), perché c'è un mezzo che sta portando via delle macerie, spiegare che è normale da queste parti andare sul campo molto presto la mattina, perché in questa stagione dalla tarda mattinata il sole è insopportabile e che non si va lì alle 6 con chissà quali intensi terroristici».

Ma forse le due aziende che sentono maggiormente il peso della militarizzazione della zona sono quelle che insistono fisicamente

qui con la loro sede e non soltanto con i terreni e le vigne, vale a dire la cooperativa Clarea, che rappresenta quantitativamente almeno un quarto della produzione valsesina di vino, e il bed&breakfast "L. Garbin. Andrea Turio, 36enne chiomontino, è uno dei giovani che 12 anni fa fondò la cooperativa che gestisce i terreni del "Progetto Vigne" dell'ex Comunità montana alta valle. Oggi a lavorare tra i filari di Avana, biquet, barbera e dolcetto sugli assolti terrazzamenti con lui ci sono altri tre soci e due dipendenti. Sei famiglie che dipendono unicamente dalle vigne e dalla



cantina sul piazzale della Maddalena da alcuni giorni recintata da possenti new-jersey, dan'alta rete metallica e dal filo spinato. «La nostra attività è praticamente bloccata - lamenta - Il nostro punto vendita è qui alla Maddalena e certamente nessun cliente si sognerebbe mai di passare check-point, controlli e perquisizioni per venire a comprare due bottiglie di vino, anche ammesso, ma ne dubito, che i poliziotti lo lasciassero

passare». Una situazione drammatica per lui e per la cooperativa, soprattutto se si pensa che i disagi gli anni previsti per lo scavo del tunnel geognostico. «Non voglio neppure pensarci, tanto varrebbe chiudere adesso, sono demoralizzato, abbiamo investito tutto nel recupero di questa parte di valle e ora guarda come siamo ridotti». Spiega con un filo di voce Turio. A rischio è anche la produzione

dell'Ansema, il vino consortile dei piccoli e piccolissimi produttori valligiani lavorato nelle cantine della Maddalena grazie ad un progetto di aggregazione portato avanti negli ultimi tre anni dalla Comunità montana. «I primi due anni era poco più che un esperimento - ricorda il giovane imprenditore agricolo - ma l'anno scorso sono stati già 25 i piccoli produttori che vi hanno aderito». Problemi analoghi a quelli di



Andrea Croce, 46 anni, gestore con la famiglia de "L. Garbin, il B&B poco sotto la cascina Maddalena. I Croce, residenti a Torino, ma di salde origini chiomontine, hanno scommesso parecchio su questa attività, per cui hanno fatto notevoli investimenti e contratto debiti. «La situazione pesante - è l'amara analisi di Croce - prima le barricate, adesso la militarizza-

zione, chi sarà mai il pazzo che può pensare di avventurarsi fin da noi?». Intorno alla struttura di accoglienza di via dell'Avana stanno pian piano crescendo le vigne e una nuova locazione che nelle intenzioni di Andrea Croce dovrebbe aprire le porte ad eventi e matrimoni per agosto e settembre. «avevamo già delle richieste, ma per il momento abbiamo detto di no a tutte, perché nella situazione in cui siamo è impensabile poter far arrivare tutta questa gente qui», e "L. Garbin era già stato inserito su numerose guide turistiche francesi, anche di alto livello. «Ci considerano, ma per quanto ancora con il nome che ci stiamo facendo in questi giorni?», si domanda.

A poca distanza dal Garbin c'è la tenuta di Giancarlo Martina, storico pioniere della viticoltura di qualità valsesina a partire dagli anni '90. La vigna chiomontina è soltanto un pezzo del regno viticolo di Martina, ma il vigneron giaglianese è ancora scocciato da quanto visto in questi giorni. «È ancora più di me è stato mio



suocero Gualtiero, che mi aiuta spesso nei lavori in vigna, quando martedì è stato costretto ad esibire i documenti al check-point della centrale e mi ha poi sussurrato in piemontese che queste cose le aveva già viste più di 60 anni fa e tornare indietro così tanto lo faceva star veramente male». E Giancarlo stesso, pur non gradendo molto il dover subire controlli e perquisizioni dei mezzi per fare una cosa normale come lavorare in vigna, è molto amareggiato più per quanto sta capitando ai suoi colleghi che non per i danni che subisce di persona. «In particolare mi dispiace per Stefano Turbil, ragazzo che ha scommesso tutto su queste vigne e che ora si trova molto in difficoltà, in parte sono stato io a convincerlo ad intraprendere questa strada ed ora mi sento un po' in colpa».

Turbil, chiomontino di 30 anni, titolare dell'azienda agricola "La chimera", dal canto suo lamenta l'eccessiva perdita di tempo in cui incorre nel corso del suo lavoro quotidiano negli appezzamenti della zona. «Ne ho soltanto uno nella zona rossa, ma mi porta via molto tempo, e poi quando devo fare i trattamenti fitofonitari, come l'altra mattina, devo attraversare di continuo il check-point con il trattore per andarmi e rifornire d'acqua e tutte le volte devi fare la stessa trafila, a conti fatti per un lavoro da massimo due ore ci ho impiegato tutta la mattinata».

Dei numerosi problemi agricoli insorti in questi giorni si sta facen-

do carico la Coldiretti. Martedì il responsabile di zona Pierpaolo Davi ha incontrato gli imprenditori interessati e mercoledì gli ha esposti al Prefetto. «Ha dimostrato comprensione e noi abbiamo ribadito che vorremmo risposte veloci alle esigenze degli agricoltori, a differenza di quanto è accaduto nel caso di altre grandi infrastrutture valsesine - afferma Davi - ci è parso molto disponibile anche per quanto riguarda la conta dei danni di questi giorni». Intanto però, proprio ieri, la maglie del check-point delle centrale sono diventate improvvisamente più strette e passare attraverso gli scudi trasparenti è diventato più difficile anche per i vigneron valsesini. Denominazione d'origine, ma molto controllata.